

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 febbraio 2014



RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera 02/02/14 P. 1 Le scelte rinviate nel paese che frana Gian Antonio Stella 1

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore 02/02/14 P. 21 Avvocati senza reddito, contributo minimo ridotto Patrizia Maciocchi 5

MONETE

Sole 24 Ore 02/02/14 P. 16 L'alleanza tra Crowdfunding e Bitcoin apre scenari nuovi Piero Formica 6

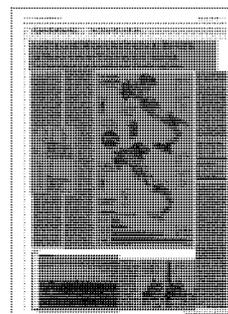
Da Volterra a Olbia

LE SCELTE RINVIATE NEL PAESE CHE FRANA

di GIAN ANTONIO STELLA

Una tabella dice tutto: nell'ultimo mezzo secolo le frane sono state tredici volte di più che nella seconda metà dell'800. O San Defendente non sa più fare il suo mestiere di patrono oppure, dato che i meteorologi escludono che siano avvenuti mutamenti epocali, è colpa di come l'Italia è stata gestita.

CONTINUA A PAGINA 11



LA CURA CHE MANCA ALL'ITALIA DEI DISASTRI LE FRANE SONO 13 VOLTE QUELLE DELL'800

Tra abusi, omissioni e terreni completamente «denudati» dagli alberi

SEGUE DALLA PRIMA

E sarebbe ora di ricordarcene non solo quando, come in questi giorni di diluvio, viviamo l'incubo di nuove tragedie.

La statistica, elaborata da Paola Salvati e altri nello studio «Societal landslide and flood risk in Italy» e ripresa ne *L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013*, a cura di Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise, è chiara: tra il 1850 e il 1899 l'Italia è stata colpita da 162 frane più gravi, triplicate nel mezzo secolo successivo (1900-1949) salendo a 509 per poi aumentare a dismisura tra il 1950 e il 2008 fino a 2.204. Parallelamente crescevano morti e dispersi: 614 nella seconda metà dell'Ottocento, 4103 nell'ultimo periodo considerato.

Certo, la registrazione degli eventi è probabilmente più curata oggi di un tempo. Ma proprio il passato deve essere di monito. Prendiamo la catastrofe di Sarno del 1998 che uccise 160 persone: prima che venisse giù un pezzo di montagna, c'erano state 5 frane in un secolo (dal 1841 al 1939) e 36 (una all'anno) dopo la seconda guerra mondiale. Eppure l'area aveva una densità abitativa sei volte più alta della media italiana.

Giorgio Botta, ne *L'Italia dei disastri*, ricorda che «il grado di dissesto idrogeologico della Campania è il più grave tra quelli in atto nel Paese». E tra le

cause di tanti disastri cosa c'è? Le colate di fango «prodotte da terreni completamente denudati dagli incendi dolosi che si ripetono ormai sistematicamente da anni». L'anno prima dell'apocalisse di Sarno, nel 1997, ne erano stati contati 1.486. E «gli incendi bruciano perfino le radici degli alberi, rendendo definitivamente sterile il suolo».

E sempre lì torniamo, al monito, mezzo millennio fa, di Francesco Guicciardini: è vero «che le città sono mortali, come sono gli uomini», ma «essendo una città corpo gagliardo e di grande resistenza, bisogna bene che la violenza sia straordinaria e impietosissima ad atterrarla. Sono adunque gli errori di chi governa quasi sempre causa delle ruine della città».

Vale per le frane, per i terremoti, per le alluvioni. E se Roma ha passato momenti di apprensione per la piena del Tevere, Paolo Camerieri e Tommaso Mattioli ricordano nel libro citato che la città eterna è stata

allagata un sacco di volte fin dai tempi più antichi e che dopo aver liquidato la deviazione del fiume come un'«opera superflua e troppo costosa» senza per questo fermare la spinta edilizia nelle aree a rischio «incrementando enormemente il livello di pericolosità dell'onda di piena», nel 13 a.C. ci furono «migliaia di morti». E ciò nonostante trent'anni dopo, in seguito a un'«ennesima alluvione catastrofica», come racconta Tacito, le divisioni sulle cose da fare divisero il Senato al punto che «si finì con l'accogliere il parere di Pisone, ossia di non fare nulla».

Certo, non è facile fare delle scelte in questo campo. La stessa Venezia ci pensò trent'anni, prima di decidersi a costruire «un nuovo sboradore al fiume Po», cioè un canale che raccogliesse una parte delle acque del fiume. Alla fine, però, decise. E con i consigli di «otto pescatori» (accanto ai professori dotti e sapienti la Serenissima affiancava sempre gente dalla

visione più pratica) costruì in quattro anni, coi badili e le carriole, quel grande canale lungo sette chilometri che tanti danni avrebbe evitato nei secoli a venire.

Gli studi del geologo Vincenzo Catenacci dicono che «tra il 1948 e il 1990 ben 4.570 comuni italiani sono stati interessati da calamità di tipo idrogeologico, che hanno causato 3.488 vittime, di cui almeno 2.477 a seguito di frane e almeno 345 a seguito di inondazioni, nonché danni a carico dello Stato stimati in circa 30 miliardi di euro, rivalutati al 2010». E Marco Amanti ricorda che il progetto Iffi «contiene più di 480.000 eventi franosi censiti, il più antico dei quali risale al 1116». Eppure, finché non ci troviamo con l'acqua che uccide invadendo interi quartieri abusivi come a Olbia, finché non fa crollare le mura antiche di città come a Volterra, finché non tira

Il racconto di Tacito

Dopo una piena il Senato romano discusse su cosa fare, poi ascoltò il parere di Pisone: «Nulla»

La Serenissima

Venezia costruì in quattro anni coi badili e le carriole un canale di 7 chilometri per le acque del Po

30

Millioni di euro

Lo stanziamento nell'ultima Finanziaria per i rischi idrogeologici (secondo una risoluzione firmata da tutti i gruppi parlamentari sarebbe dovuto essere di 500 milioni all'anno)

11

Mila

Gli interventi necessari a mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale individuati nei Piani stralcio per l'assetto Idrogeologico

giù i costoni facendo accasciare su un fianco i treni in Liguria, il problema della sistemazione del territorio viene rinviato, rinviato, rinviato.

Basti ricordare la reazione dello stesso governo Letta alla risoluzione firmata da tutti i gruppi parlamentari che chiedevano uno stanziamento per il rischio idrogeologico «pari ad almeno 500 milioni annui».

Risposta in finanziaria: 30 milioni. Un sedicesimo della somma richiesta. Nonostante la denuncia che «le aree a elevata criticità idrogeologica (rischio frana e/o alluvione) rappresentano circa il 10 per cento della superficie del territorio nazionale (29.500 chilometri quadrati) e riguardano l'89 per cento dei comuni (6.631)» e che «il 68 per cento delle frane europee si verifica in Italia».

Scriva Claudio Margottini che «nei Pci (Piani stralcio per l'assetto idrogeologico) vengono individuati più di 11.000 interventi riconosciuti come necessari alla sistemazione complessiva dei bacini, per un fabbisogno di circa 44 miliardi di euro, di cui 27 miliardi per il Centro-Nord e 13 miliardi per il Mezzogiorno, oltre a 4 miliardi per il recupero e la tutela del patrimonio costiero. Di questi, circa 11 miliardi sono necessari per mettere in sicurezza le aree a più elevato rischio...».

Eppure, come denuncia Monica Ghirotti, tutti i disastri già registrati «sono oggetto di una sorta di amnesia collettiva e diventano tema di dibattito anche politico solo quando irrompono nella cronaca quotidiana». Insomma, ci pensiamo domani. E nel frattempo? Portiamo un cero a san Defendente...

Gian Antonio Stella

La mappa

LE INONDAZIONI

(eventi con vittime, periodo 1963-2012)

INDICE DI MORTALITÀ



L'indice di mortalità è dato dal numero di morti e dispersi in un anno ogni 100.000 persone

I comuni italiani che presentano elevate criticità idrogeologiche, cioè rischi di frana o alluvione



LE FRANE

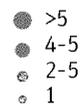
(eventi con vittime, periodo 1963-2012)

INDICE DI MORTALITÀ

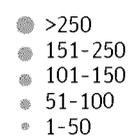


Fonte: Rapporto Periodico sul Rischio posto alla Popolazione Italiana da Frane e da Inondazioni - Anno 2013

Numero di morti, dispersi e feriti



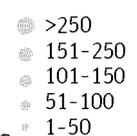
Numero di evacuati e senzatetto



Numero di morti, dispersi e feriti

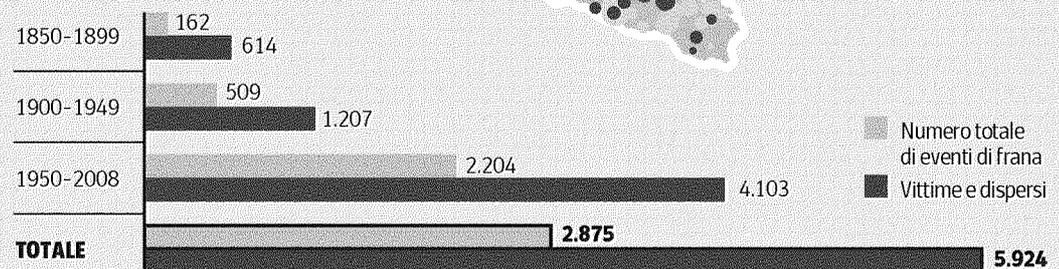


Numero di evacuati e senzatetto



L'evoluzione

Il numero di frane e le vittime dal 1850 al 2008



Fonte: «L'Italia dei disastri» a cura di Guidoboni e Valensise

CORRIERE DELLA SERA

La capitale



Nella storia

La capitale è stata più volte allagata, come testimonia «La piena del Tevere a Roma del 1846» (a sinistra), un acquarello del pittore svizzero Salomon Corrodi (1810-1892). A destra, l'inondazione del 1870: il livello delle acque raggiunto è attestato dalla targa visibile a Palazzo Corsini, in via della Lungara, sede dell'Accademia nazionale dei Lincei



Cassa forense. Approvato il nuovo regolamento che interessa 80mila legali tra nuovi e vecchi iscritti

Avvocati senza reddito, contributo minimo ridotto

Patrizia Maciocchi

■ Per i 50mila avvocati che la legge forense obbliga all'iscrizione alla Cassa, l'ingresso nel mondo della previdenza costerà 700 euro l'anno. Con la stessa cifra è garantita la permanenza ai 30mila legali ora a rischio cancellazione perché non raggiungono il reddito dei 10mila e 300 euro l'anno. Un trattamento di favore che riguarderà i professionisti di qualunque età e non solo gli under 35.

È questo il regolamento che la Cassa forense ha votato venerdì scorso, con il primo risultato di sfoltire l'albo, facendo cancellare chi lo considerava un parcheggio pur facendo altro nella vita. Il numero degli iscritti ora obbligati ad approdare alla Cassa era, infatti, fino a poco tempo fa di 56mila. «I legali da iscrivere ora sono 50mila - spiega il presidente della Cassa forense Nunzio Luciano -. Evidentemente l'idea di dover pagare pur svolgendo altre attività li ha indotti a fare marcia indietro». Oltre al contenuto del regolamento, per Lucia-

no è motivo di soddisfazione anche la velocità con cui è stato approvato. «Pur avendo terminato le elezioni l'11 gennaio scorso - sottolinea - siamo riusciti a portare a casa il grande risultato di mettere fine allo stato di incertezza in cui viveva la parte più debole dell'avvocatura. Il precedente Comitato aveva approva-

SOLIDARIETÀ

La quota è fissata

a 700 euro

fino a otto anni

All'agevolazione possono accedere anche gli over 35

to l'articolo 7, noi siamo ripartiti da lì arrivando fino al dodicesimo e ultimo punto. Sono stati presentati circa 20 emendamenti, perché ogni delegato pensava a qualche modifica, le idee erano piuttosto variegate, ma alla fine possiamo dire che ha prevalso il buon senso».

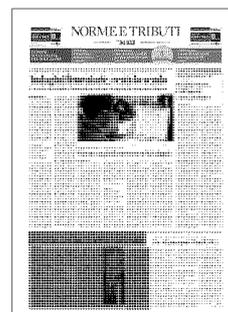
Nel regolamento, che al più

presto sarà inviato al ministero, è previsto dunque per i 50mila un pagamento della metà del contributo minimo, pari a circa 700 euro, per i primi otto anni di iscrizione. Per i 30mila, a rischio cancellazione, la cifra è la stessa e il beneficio è riconosciuto sempre per un massimo di otto anni, da cui vanno però sottratti quelli già trascorsi dal giorno dell'iscrizione. Per tutti il versamento della metà del contributo minimo fa maturare sei mesi di contribuzione. Dopo gli otto anni, sperando in tempi migliori, la Cassa offre la possibilità di recuperare i contributi persi, c'è anche l'opportunità di fare l'iscrizione retroattiva con un termine che resta fermo a tre anni. «In questo momento di grande crisi economica - aggiunge Nunzio Luciano - abbiamo voluto dare un messaggio di speranza, soprattutto ai giovani avvocati, a cui consentiamo di pagare la metà con un riconoscimento in proporzione, come ci impone il dovere di guardare anche alla sostenibilità dell'ente. È il sistema dell'Inps con la differenza che l'Istituto di previdenza non dà la possibilità di rimettersi in pari per colmare il gap». Il regolamento "solidale" prevede anche un anno di esonero, che viene però riconosciuto in casi eccezionali e documentati. A questo si aggiungono interventi in favore delle donne avvocato in caso di maternità o adozione. Su un regolamento in grado di spianare la strada verso la pensione a tutti i legali in difficoltà a prescindere dell'età Luciano ci ha sempre sperato: «Anche se avevo preteso che la scelta ultima dipendeva dal Comitato ho sempre pensato che la barriera anagrafica andasse superata. Ora è fatta: grazie a una norma transitoria, in sede di prima applicazione, il limite dei 35 anni non è efficace. Abbiamo messo a punto una formula molto fluida. Diversamente io stesso avrei consigliato a un giovane costretto magari a pagare 3 mila euro l'anno, di cambiare strada o cancellarsi. Per fortuna non è andata così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Nunzio Luciano



MONETE 2.0

L'alleanza tra Crowdfunding e Bitcoin apre scenari nuovi

di **Piero Formica**

Ai primi del '900 le linee telefoniche erano sotto stress: la marea degli utenti saliva, l'impiego di tante centraliniste e la connessione manuale mettevano a rischio la privacy. Lo stress si rilevò nodo gordiano. A tagliarlo provvide la spada della tecnologia: la commutazione automatica. Oggi l'intricato nodo intrecciato dall'industria bancaria e finanziaria potrebbe reciderlo il finanziamento dal basso (il *crowdfunding*) e la moneta digitale (il *Bitcoin*). Entrambi nati dall'intreccio tra innovazione tecnologica e nuovi modelli di business. Entrambi venuti apparentemente dal nulla. Entrambi in procinto di congiungersi nell'*United Finance* di C & B, di *Crowdfunding* e *Bitcoin*. Un'unione che formandosi nel web trae vantaggio dalla "legge di Metcalfe": il costo di una rete si espande linearmente con l'aumento delle dimensioni ma il valore aumenta esponenzialmente e i costi medi della tecnologia cadono costantemente.

L'onda di persone che fanno rete e mettono in comune i loro soldi per sostenere iniziative è una forza travolgente. Massolution, società di *crowdfunding*, ha stimato l'onda nell'ordine dei 5,1 miliardi di dollari nel 2013, il doppio rispetto all'anno precedente. Un'altra valutazione di Richard Schwartz per la Banca mondiale alza il potenziale annuo del *crowdfunding* a 300 miliardi di dollari entro il 2025, di cui 13,8 attribuibili all'Europa contro i 47,6 della Cina. Con il potenziale di rendimento del denaro investito in ascesa, è destinato a crescere il *crowdfunding* di capitale azionario. Nel 2014, la sua raccolta dovrebbe attestarsi tra i 500 milioni e il miliardo di dollari.

Con Regno Unito, Finlandia e Australia c'è anche il nostro tra i paesi che hanno aperto la strada alla legalità del *crowdfunding* azionario. Come risulta dalla "Mappatura delle piattaforme di crowdfunding in Italia", ad opera dell'Italian Crowdfunding Network (ICN), ci troviamo prossimi alla soglia economica critica. Secondo l'ICT, da 16 piattaforme di *crowdfunding* siamo saliti a 41 (su circa mille nel mondo) e «tra quelle in via di lancio,

predominano le equity-based, spinte dalla pubblicazione del regolamento Consob». Ciò che frena lo sviluppo delle piattaforme equity è la difficoltà di trovare l'intermediario cui appoggiarsi per rispettare le norme Consob. Il *crowdfunding* poggia la sua forza sulla fiducia, un capitale oggi scarso nel mondo della finanza istituzionale. Nel campo degli intermediari quanti potenziali "traditori" si annoverano, pronti a confondere tanti sottoscrittori di piccole somme? Trovare algoritmi che assicurino lealtà è problema scottante. Il *Bitcoin* potrebbe essere l'algoritmo giusto. Tanti timori, anche di frode, aleggiavano sul *Bitcoin* e pochi ne fanno uso. A rendere appetibile il *Bitcoin* è l'effetto rete. Più sono gli utilizzatori, più forte è l'incentivo a impiegarlo e più cresce il numero delle persone alla ricerca di opportunità d'investimento in *Bitcoin*. Come ha ricordato l'imprenditore informatico Marc Andreessen, gli hanno dato buon viatico in tempi diversi economisti della stazza di Milton Friedman e Ben Bernanke. Nel 1999, il Premio Nobel Friedman preconizzava una moneta digitale che fosse scambiata su Internet in modo tale che «io possa darti un biglietto da 20 dollari e tu prenderlo senza sapere chi io sia». Recentemente Bernanke ha sostenuto che le valute digitali come il *Bitcoin* «a lungo andare possono mantenere la promessa». *Crowdfunding* e *Bitcoin* viaggiano su Internet. Il primo è una locomotiva che trasporta tanti vagoni con tanti passeggeri le cui mini e micro somme (anche sotto l'euro) si accumulano a sostegno di nascenti iniziative imprenditoriali, sociali e culturali. Il secondo rende conveniente il

viaggio con i suoi *Bitcoin* fino ai centesimi e loro frazione, cosa che sarebbe molto penalizzante per i sottoscrittori che ricorressero alle banche. Col *Bitcoin*, un sottoscrittore può trasferire alla piattaforma di *crowdfunding* un suo pezzo di ricchezza digitale senza che possa essere contestata la piccola taglia o la legittimità del trasferimento. È l'estrema divisibilità del *Bitcoin*, assieme alla fiducia automatica, ad accoppiare C e B nell'*United Finance*.

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

